

taginesi? Si mandano apposta da Roma a Cartagine de' Feciali, a portarvi un fasso e della verberna d'Italia, come se i fassi e le verbene d'Africa fossero impuri. Il fasso serviva per accoppiare la vittima, e le verbene per coronare coloro, che ne facevano la cerimonia. Scipione Africano invoca con ferietà le divinità di Cartagine, e le prega di venire a Roma, con promessa di esservi ben accolte e adorate; augurò a' Cartaginesi tutte le disavventure, e offerilli in voto a' Genj maligni; sacrificò all'Audacia e al Timore; e fece un sacrificio a Vulcano di quanto aveva tolto a Siface ed a' Cartaginesi: uomini, armi, cavalli, elefanti, tutto fu consumato dalle fiamme. Qual poteva essere la religione de' Romani, giacchè Scipione il più moderato de' lor Generali esercita una tanta crudeltà? Dopo che i Romani ebbero portate l'armi nella Grecia, si cominciò a divinizzare la città di Roma, ed a fabbricarle in quel paese de' tempi. Altra bambinaggine!

I Romani da' primi tempi della Repubblica non avevano quasi altra applicazione, che la guerra, e l'agricoltura. Non avevano il tempo per coltivare le lettere. La Poesia, la Filosofia, l'Eloquenza artificiale, le bell'Arti, erano tolto o quasi niente conosciute. I primi Poeti, che si videro in Roma, non hanno fiorito che dopo la guerra di Sicilia. Ivi i Romani presero il gusto della Poesia. Ennio uno de' più antichi Poeti era nato in Calabria. Il suo linguaggio materno era il Greco: apprese il Latino, e lo parlò con assai purità per quello poteva permettere il suo tempo. Catone ritrivolto in Sardegna, e lo condusse a Roma; le sue Poesie sono Storiche: egli è 'l padre del verso esametro appresso i Latini. Scrisse la vita di Scipione Africano in versi Corai: fece molte altre opere, delle quali non abbiamo se non alcuni frammenti.

Nello stesso tempo viveva Nevio, che si fece conoscere non solo colle sue commedie, ma ancora colla Storia della prima guerra Punica, da esso in versi composta. Prima di questi viveva Lucio Livio Andronico, Riformatore del teatro Latino. Per l'addietro eransi veduti sopra la Scena degli Attori in abito di Satiri, che per via di posture ad essi conformi, di discorsi senza connessione, di buffonerie grossolane ed arrischiare senza meditazione, tenevano a bada il popolaccio. Andronico pose sul teatro delle favole continuate, quasi simili a quelle della Grecia. Plauto, che poi venne, diede molta perfezione alla Poesia Latina; ma Terenzio superò tutti coloro, che lo avevano preceduto, per la purità dello stile, e per la naturalezza de' ritratti. Scipione Africano lo condusse d'Africa, e sempre teneramente amollo. Dicevasi pubblicamente, che egli e Lelio aiutarono Terenzio nella composizione delle sue opere, e Terenzio non si difende molto contro questo rimprovero, che non facevagli se non onore.

Ad imitazione de' Greci antichi, i più illustri fra' Romani scrissero sopra l'Agricoltura. Abbiamo ancora quanto Catone e Varrone sopra questa materia hanno scritto. Dopo gran tempo Virgilio scrisse le sue Georgiche, e Columella la sua opera *de Rustica*. Marcello dopo la presa di Siracusa, e Mummio dopo la presa di Corinto, portarono a Roma tutte l'opere più eccellenti, che vi ritrovarono tanto di Scultura quanto di Pittura, e coll'arricchire la loro patria con originali di tanta perfezione, v'introdussero il gusto per le belle cose, e l'emulazione tra gli artefici per imitarle.

In conseguenza del poco gusto, che gli antichi Romani avevano per la Filosofia e per le Matematiche, la loro Cronologia era poco certa, ed i lor anni poco regolati. Romolo aveva ridotto l'anno a dieci mesi, e non era composto se non di trecento giorni.